

Microclimi

Non possiamo
non gustarci
Cristina

Enzo Costa

Avviso ai teleudenti: oggi il Tg2 delle 13 ospiterà un servizio sull'attesa febbrile per il Superenalotto. Un numero che (jackpot record o no) esce puntuale ogni sabato e mercoledì, costituito da: immagini dell'ultim'ora o di repertorio (sono uguali) di gente in coda al botteghino; testo omologato sull'attesa febbrile per il numero ritardatario con citazione del paesino ciociaro (o luicano, o friulano) ove si pratica il sistemismo di gruppo; appuntamento per l'estrazione al "Lotto alle otto" condotto da Timperi, o da Giletti, o da entrambi se l'attesa è più febbrile del solito. Fate le debite proporzioni, l'isterismo catodico per il Superenalotto è speculare all'allarmismo mediatico sulla microcriminalità: invece di panico, secerne ebbrezza collettiva. Più se ne strappa e più il fenomeno si gonfia a dismisura. Un cane che si morde la coda (al botteghino). Il Tg di Mimun vanta una cronista specialista, Cristina Battistin, che legge il suo pezzo standard sull'attesa febbrile con timbro sottile e cadenza a precipizio tipo motore di una 125 sfrecciante a Brno. L'inesorabilità dell'informazione fatta voce. Come per la criminalità, non invoco il silenzio stampa. Mi basterebbe un briciolo di riserbo.

Metropolis



Le cento città

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



S a r d e g n a

Disoccupazione in alcune zone a livelli altissimi
Un lavoro nel continente diventa un miraggio
A S. Antioco un'associazione per i "figli emigrati"

Sembrava una storia vecchia Invece si torna a fare la valigia

VITO BIOLCHINI

RACCONTANO LE STATISTICHE CHE I FLUSSI MIGRATORI INTERNI SI SONO AZZERATI NEGLI ANNI SETTANTA. DA ALLORA SI SONO COMINCIATI A CONTARE SOLO GLI IMMIGRATI. QUALCOSA PERÒ È MUTATO. SI TORNA AD ATTRAVERSARE L'ITALIA PER TROVARE UN LAVORO. COME RACCONTA LA STORIA DI S. ANTIOCO

La valigia non è più di cartone ma il mare, quello sì, quello lo si vorrebbe avere sempre vicino. E quando l'alternativa è vedere cosa c'è dall'altra parte, c'è solo un termine per spiegare quello che sta succedendo. Una parola brutale, usata oggi solo per raccontare le peripezie di chi arriva da società più disperate della nostra: emigrazione. Per i giovani cresciuti nelle periferie dell'occidente il lessico capitalista offre soluzioni più soft: mobilità, flessibilità... Concetti puliti ma il trauma del distacco rimane. «E con quale beneficio se poi i nostri figli ci chiedono i soldi per andare avanti, perché i loro stipendi in continente non bastano a pagare vitto e alloggio? Una volta c'erano le rimesse, oggi neanche quelle. La verità è che la nostra povertà arricchisce regioni già ricche».

Giuseppe Mura ragiona sui capricci della globalizzazione. Li vive sulla sua pelle. A 56 anni fa i conti con una famiglia divisa tra Sardegna e Lombardia. I suoi due figli, Michele di 24 anni e Antonio di 21, da un anno vivono a Dalmine, in provincia di Bergamo. Tecnico il primo, cuoco il secondo. «Emigrati specializzati», verrebbe da dire. «Una notte non riuscivo a dormire, sapevo che i miei ragazzi attraversavano un periodo difficile. Così ho deciso di ribellarmi».

Da un mese la giornata di Giuseppe Mura ruota intorno ad una associazione da lui stesso fondata lo scorso 14 settembre, l'Associazione Genitori Figli Emigrati. In paese all'inizio hanno creduto che fosse impazzito. Un uomo, concreto, stimato da tutti, sempre al lavoro e mai al bar, con una casa e una pensione più che decorose, si presenta di fronte al municipio con la faccia

stravolta dalla rabbia e insieme alla moglie Paola raccoglie firme per protestare contro l'emigrazione dei giovani di Sant'Antioco. Siamo nel Sulcis, zona di miniere dismesse e fabbriche agonizzanti, coste rocciose e turismo ancora embrionale. Il vicinissimo polo chimico-industriale di Portovesme regala esuberanti e malattie innumerevoli. Qui lavoro non ce n'è. E per questo che quasi tutti i giovani se ne vanno. Ma il signor Giuseppe non è un sognatore qualunque. Chiede l'impossibile, ma con criterio: «Chi parte in continente dovrebbe avere quantomeno il biglietto gratis e le prime spese pagate. Invece molti giovani sono costretti a raccogliere i soldi tra il vicinato per poter partire. In tanti si vendono gli oggetti più cari per racimolare i soldi del biglietto». Traghetto e primi affitti gratis: per questa richiesta in poco più di un mese l'associazione ha già raccolto circa tremila firme e tante storie talmente vere da sembrare irreali, patetiche. «Un mio compaesano è andato a riprendersi la figlia a Genova. Per farla sopravvivere, lui che è in mobilità, gli doveva mandare anche 700 mila lire al mese. Arrivato al porto ha trovato tre giovani sardi che chiedevano l'elemosina. Non avevano i soldi per tornare a casa. E giusto? A firmare sono soprattutto le donne. Si immagini che alcune di loro vorrebbero fare una manifestazione a Cagliari e mostrare in piazza le foto dei loro figli emigrati».

Ma quanti sono questi desaparecidos sulcinesi? Con una popolazione stabile di circa dodicimila abitanti, Sant'Antioco ha visto partire dal 1981 al 1996 ben 3594 giovani. Un dato che si riflette nella analisi dello Svimez, secondo cui nel '98 il movimento migratorio dall'isola è

Porto Torres, primavera 1960. Una foto di Franco Pinna dal volume «Franco Pinna. Fotografie 1944-1977» (Federico Motta editore)

salito del 5,9 per cento (un record fra tutte le regioni), con un movimento del 5 per cento in Italia e per il resto all'estero.

«Il Sulcis conosce in ritardo questo fenomeno», spiega Maria Luisa Gentile Schi, docente di geografia politica all'università di Cagliari. «L'aver protratto l'esperienza mineraria ha nuocuto. Certo è però che la mobilità è uno dei caratteri delle società avanzate». Ma perché allora i sardi vivono con tanta drammaticità l'esperienza della partenza dalla loro isola? «Ovviamente per un forte legame alla propria cultura e persino al clima. Ma uno degli elementi principali di questo disagio è la casa. Molti in Sardegna hanno un'abitazione di proprietà pur sen-

za avere un lavoro. In essa investono tutti i loro risparmi. Ecco perché il distacco avverte così traumatico». Una volta varcato il mare l'impatto è durissimo. «I giovani subiscono un vero trauma culturale, soprattutto riguardo i modi attraverso i quali esprimere la loro socialità», spiega il sociologo Marco Zurru. L'aver rimosso dal nostro vocabolario la parola «emigrazione» impedisce ai giovani di comprendere subito quali difficoltà si troveranno davanti. Pensano di essere cittadini, invece sono «diversi». «Una volta le grandi fabbriche provvedevano a tutto, dall'alloggio alla socializzazione», spiega Zurru. «Gli emigrati vivevano in gruppo e riducevano i costi. Ora invece i giovani vivono da

soli, al massimo in due». «Gli emigrati di quarant'anni fa erano come gli extracomunitari di adesso», sintetizza Gentile Schi. «Oggi quale ragazzo italiano farebbe i sacrifici di un lavoratore senegalese?».

Il concetto di mobilità implica la capacità di poter scegliere sempre il meglio, di poter anche ritornare in tempi brevi. Una possibilità difficile per chi non ha studiato. Il Sulcis sconta infatti il suo basso tasso di istruzione. Secondo una ricerca della facoltà di Scienze politiche di Cagliari, il 40 per cento degli emigrati da questa zona ha solo la licenza media e solo il sei per cento parte con la laurea. Il 40 per cento sceglie la Lombardia, il 28 l'Emilia Romagna. Il 50 per cento dei giovani partiti dal Sulcis vorrebbe restare in continente, per gli altri c'è solo un generico desiderio di ritorno. Ma l'84 per cento degli emigrati consiglia la stessa esperienza e solo il 2 per cento ritiene che si viva meglio in Sardegna.

Anche i figli di Giuseppe Mura contano di tornare nell'isola. Ma a dissuaderli ci sono ancora le cifre che parlano di un tasso di disoccupazione al 21,9 per cento. A Sant'Antioco gli iscritti alle liste di collocamento sono in continua crescita: 1771 nel '95, 2424 lo scorso anno. E nel '97? «La situazione è peggiorata», afferma Sergio Usai, segretario territoriale della Cgil. «Purtroppo ad andarsene sono i giovani diplomati e universitari, la nostra futura classe dirigente. Nel periodo tra il '78 e il '92 abbiamo perso 8700 posti di lavoro e chiuso dodici miniere. Tutte le industrie, dopo lo smantellamento delle partecipazioni statali, hanno fallito o sono state privatizzate, con un drastico taglio degli occupati. Il nuovo modello di sviluppo non si è visto e questo territorio ha un quinto dei suoi 150 mila abitanti iscritti alle liste di collocamento. In realtà siamo penalizzati dalle infrastrutture vecchie di un secolo. Noi ora puntiamo tutto sul contratto d'area. Con il primo pacchetto d'investimenti da 120 miliardi ci saranno 14 progetti industriali con 350 nuovi posti. Lo so, è poco, ma altre cinquanta imprese attendono di essere finanziate».

Quando Giuseppe Mura nel '62 entrò a lavorare alle saline di Stato

INFO Regione da record negativi

Se si leggono i più rilevanti indicatori economici si scopre spesso la Sardegna agli ultimi posti nella distribuzione della ricchezza e del lavoro. Comincia dal tasso

di Sant'Antioco aveva la quinta elementare e 270 colleghi. Studiando di notte è diventato geometra. Ora è in pensione. «Alle Saline se tutto va bene rimarranno in trenta», dice. «La politica? Una volta solo mi sono avvicinato. Ho lasciato perdere subito». E anche lo statuto dell'associazione è chiaro: chi è impegnato attivamente in qualche partito non può far parte del direttivo. Troppo grande la paura di essere strumentalizzati. Niente politica e niente soldi, tutto va avanti col volontariato. Il parroco durante la messa parla dell'iniziativa, fuori dalla chiesa i fedeli si avvicinano ai banchetti. Il comune, retto da una maggioranza di centrodestra, ha messo a disposizione una saletta e

anche un sito Internet attraverso il quale presto si contatteranno i circoli degli emigrati sardi nel mondo. Si lavora con frenesia, il paese si è mobilitato.

L'associazione ha un progetto: scrivere al presidente della repubblica e vedere la lettera pubblicata sulle prime pagine di tutti i giornali. «Emigrare non è solo una questione di soldi». Chi parte rischia di lasciarsi alle spalle, con la disoccupazione, anche le macerie di rapporti sentimentali resi instabili dalla distanza. Argomenti di cui l'economia può fare a meno. «Delle famiglie che non nascono o che si spaccano nessuno parla mai. Io non voglio fare il rivoluzionario, non sono un coraggioso, ma sento che devo fare qualcosa. Mi auguro che nessuno si senta escluso». Ma la politica regionale tace. Attorcigliata intorno a una crisi senza fine, sempre più arrogante, sembra dare ragione al premio nobel per l'economia Robert Lucas, che la scorsa estate ad Alghero ha proposto la sua soluzione: «Battere la disoccupazione? Semplice, bisogna andare dove c'è lavoro. Non è quello che vi interessa? Che male c'è nella mobilità? Se il lavoro è a Est si va a Est, è stupido fermarsi a Ovest». Basta partire insomma. Ma, per favore, che non si chiamino più «emigrazione».

Piani di governo

MARTINA LUCENTI e PIERFRANCESCO MAJORINO

I GIOVANI DELLA GIUNTA PER MILANO SCENDONO UFFICIALMENTE IN CAMPO. MARTEDÌ PROSSIMO, 19 OTTOBRE, ALLE ORE 11, PRESENTERRANNO LA LORO INIZIATIVA ALLA LIBRERIA FELTRINELLI DI PIAZZA DEL DUOMO. INVITANO AMICI E SOSTENITORI

«Siamo l'unico esercito che è nato persicogliersi». Luca Casarini storico portavoce dei centri sociali del nord est, riassume in una frase del subcomandante Marcos per rivolgerci gli auguri di buon lavoro. Lo fa sapendo di cogliere quella che è la vera questione che abbiamo davanti perché, come ci ha ricordato, il rischio che corriamo è quello di «realizzare una cosa patetica ed iperburocratica» e ci ha spiegato ancora Casarini, persicoglierci dobbiamo saper essere «coraggiosi, irruenti, capaci di compiere qualche piccola eresia, sapendo scommettere sull'azione sociale diretta, senza giocare ad imitare l'amministrazione comunale». Siamo d'accordo e con questo spirito ci proviamo, decidendo di farlo a partire da martedì prossimo, il 19 di ottobre, quando «ufficialmente» conosceremo il nostro atto di nascita. Cioè quando cercheremo di essere una sperimentazione, una simulazione, in pratica partecipanti ad un gioco di ruolo nel quale possano prevalere la fantasia, la creatività, la radicalità delle scelte e dei valori. Per questo abbiamo deciso di dare vita alla «Giovane Giunta». Un tentativo che nessuno ha mai compiuto fino ad oggi e che ci vedrà impegnati concretamente con l'obiettivo

GIOVANI

SEQUE A PAGINA 5

